

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE NE *IL PATTO DI LUCIDITÀ O L'INTELLIGENZA DEL MALE*
DI JEAN BAUDRILLARD

GAIA CARUSO

 ORCID: 0009-0009-9910-8460

Ricercatrice indipendente

Contacts: gaiacaruso@yahoo.com

ABSTRACT

L'intelligenza artificiale lavora trascrivendo matematicamente il mondo. In questo articolo, vogliamo analizzare le questioni che derivano da questo *modus operandi* servendoci del pensiero del filosofo francese Jean Baudrillard. Ciò che lo preoccupa maggiormente è che questa trascrizione matematica comporterà la perdita di ciò che rende il mondo un organismo vivente, ovvero l'incertezza, la finitezza, il caos. Questo progetto viene operato servendosi appunto anche delle IA che favoriscono la realizzazione di quella che Baudrillard definisce «realità integrale», una realtà resa trasparente per eliminare qualsiasi opacità che non può essere controllata. Questo delitto della realtà, compiuto da chi ha paura delle “ombre”, non è perfetto, poiché c'è in noi un desiderio di resistenza a quest'opera di totale matematizzazione del mondo. Questa resistenza è propria di chi assiste “lucidamente” alla disfatta di quel sogno di integralità per mano dei suoi stessi meccanismi.

Parole chiave: IA, Jean Baudrillard, Realtà integrale, Imperfezione, Lucidità.

ARTIFICIAL INTELLIGENCE IN JEAN BAUDRILLARD'S *THE INTELLIGENCE OF EVIL OR THE LUCIDITY PACT*

Artificial intelligence works by transcribing the world mathematically. In this article, we want to analyze the issues raised by this *modus operandi* using the philosophy of the French philosopher Jean Baudrillard. What he's most interested in, is that this mathematical transcription will lead to the loss of what makes the world a living organism, namely uncertainty, finitude, chaos. AIs are used to get ahead with this project to realized what Baudrillard defines «integral reality», a reality made transparent to eliminate any

© Gaia Caruso

Published online:
19/11/2025



Licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International

opacity that cannot be controlled. This crime against reality, committed by those who are afraid of the “shadows” that reality can have, is not perfect, because inside us we want to withstand this mathematical transcription of the world. This is the “lucidity” that a person, who witnesses the defeat of that dream of integrality, has: this mathematical transcription is destroyed by its own working.

Keywords: AI, Jean Baudrillard, Integral reality, Imperfection, Lucidity.

Non siamo dei falliti che se la vita ha un senso.

(E. M. Cioran)

INTRODUZIONE

È noto che il nostro tempo sia attraversato da un diffuso sospetto circa le capacità tecniche che l'intelligenza artificiale (IA) possiede. Uno dei capi di accusa ha a che vedere con la promiscuità di realtà e finzione, senso e non-senso, che queste tecnologie stanno provocando. In particolare, pensiamo alla cosiddetta Intelligenza Artificiale Generativa (GenIA), ovvero una tipologia di IA capace di creare, in base alle specifiche richieste di un utente, immagini, testi, canzoni e molto altro, in modo così realistico da poter essere confusi con contenuti reali. Infatti, da qualche anno circolano sul web delle fotografie che sembrano rispecchiare la realtà, ma che invece sono create sfruttando sistemi di GenIA, come ad esempio l'immagine della torre Eiffel sommersa dai rifiuti, di un aereo atterrato a Beirut durante dei bombardamenti, dell'incendio al Pentagono, e così via. Oppure, si pensi al caso della BNN Breaking che divulgò una notizia che poi si scoprì essere il frutto di un *chatbot* basato su IA; o casi di canzoni o libri venduti come frutto di un'ispirazione e scritti invece artificialmente. Accanto a ciò, ci si imbatte anche in immagini simpatiche, come quella di un esemplare di gatto-serpente che si diceva fosse stato ritrovato in Amazzonia.

Ciò che accomuna tutti questi contenuti è il fatto di essere il risultato di procedimenti matematici. Infatti, in generale, un sistema di GenIA funziona in questo modo: viene fornito l'accesso a grandi quantità di dati che esso trascrive in una propria grammatica fatta di vettori, rappresentazioni numeriche e pesi numerici; la macchina, mediante questa trascrizione, riesce ad avere una visione globale della vicinanza o della lontananza dei vari termini, immagini, ecc. Infatti, sulla base della loro sequenza numerica, questi elementi sono più o meno vicini in questa sorta di spazio virtuale e quindi il loro accostamento risulterà più o meno plausibile. Questo modo di funzionamento le permette non solo di fare associazioni, ma anche di riconoscere schemi, fare previsioni e così via.

Tutto ciò significa che il modello non necessita di sapere cosa sia, ad esempio, un paese tropicale, poiché gli è sufficiente possedere le rappresentazioni numeriche delle parole ‘paese’ e ‘tropicale’ per poter individuare quali concetti o quali altre parole si possano collegare a ognuna di esse. In tal modo, sarà in grado di descrivere coerentemente un paese tropicale, di inventarne uno o distinguerlo da un paese di montagna. Questa trascrizione risulterà essere così chiara e precisa da essere, a volte, più convincente e accurata di quella reale.

Quindi, la sua “fantasia” è la rielaborazione matematica di quanto appreso matematicamente e, chiaramente, la “creatività”, così come l’efficacia e l’efficienza dell’IA, è in un rapporto direttamente proporzionale alla quantità e alla qualità del set di dati.

Questo *modus operandi* è diventato per noi un *modus vivendi* dato che abitiamo un mondo innegabilmente tecnologizzato in cui intratteniamo con i prodigi delle macchine un rapporto sublime, inteso come ciò che è contemporaneamente affascinante e inquietante, come ciò che rende ciascuno di noi «allegro, ma non troppo», per utilizzare il titolo di un arguto libro di Carlo Maria Cipolla¹. Ma cos’è dunque che offusca questa allegria e questo entusiasmo nei confronti delle IA? Cosa ci turba? La loro “fantasia”, oppure forse la riduzione di tutto a matematica? Crediamo che la preoccupazione riguardi proprio il processo di matematizzazione perché potrebbe comportare la perdita dell'imprevedibilità, dell'incertezza, del carattere dionisiaco del mondo, di tutto ciò che rende il mondo un organismo vivente. Quindi, rispetto a questo modo matematico di essere della realtà di oggi, crediamo sia necessario continuare a lottare per ciò che vedremo essere la cosiddetta «imperfezione criminale del mondo».

Per approfondire la questione del rapporto tra l’IA e l’aspetto più “disordinato” della realtà, ci serviremo del pensiero del filosofo e sociologo francese Jean Baudrillard, soffermandoci perlopiù su due delle sue opere, ovvero *Simulacri e impostura* e *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*. Va specificato che questa scelta bibliografica è motivata da una pura comodità espositiva e non dall’intento di esaurire con questi testi il pensiero del filosofo circa le tematiche trattate, dato che tra i suoi scritti vi è forte intreccio e continuità. Infatti, come sostiene Richard Smith nell’introduzione di *The Baudrillard dictionary*, «*Baudrillard’s writings as a whole are not a catalogue of unrelated concepts and ideas, but rather constitute a consistent intellectual trajectory and an always developing philosophical position*»².

¹ C. M. Cipolla, *Allegro ma non troppo*, trad. it. a cura di A. Parish, Il Mulino, Bologna 1988.

² R. G. Smith, *Introduction: The words of Jean Baudrillard*, in *The Baudrillard Dictionary*, R. G. Smith (a cura di), Edinburgh University Press, Edinburgh 2010, pp. 1-4; a p. 2, Smith afferma anche: «*Indeed, a rule of thumb for reading Baudrillard is that each of his many books should not just be viewed as an individual work, but rather as a chapter of a single tome that he wrote over some forty years [...]*» (*Ibidem*).

I. L'ERA DELLA SIMULAZIONE

Ebbene, per arrivare alla questione relativa all'IA, ci sembra prima opportuno ricostruire brevemente quanto Baudrillard afferma in *Simulacri e impostura*, la cui tesi è essenzialmente questa: viviamo nell'epoca della simulazione (tema di cui discute, come abbiamo specificato, anche in altre delle sue opere). Quest'ultima poggia su segni, che possono essere immagini, narrazioni, ecc., che non hanno più una controparte nella realtà. Infatti, se nella semiotica classica il segno è ciò che sta per qualcos'altro ed è quindi relazione tra significante e significato, nell'era della simulazione esso è ciò che, secondo il filosofo, è destinato a diventare un simulacro che non ha più alcun rapporto con la realtà. Pertanto, a differenza della concezione platonica in cui il simulacro rimanda alla dicotomia verità/apparenza, in Baudrillard è ciò che è vero nella misura in cui nasconde l'inesistenza della verità. Ciò significa che i segni rimandano ad altri segni, cioè non hanno più un referente reale e sono per questo autonomi, autosufficienti.

Per comprendere meglio tutto ciò, consideriamo la descrizione che Baudrillard dà delle quattro fasi successive dei simulacri. La prima: l'immagine è «il riflesso di una realtà profonda»; la seconda: l'immagine «maschera e snatura una realtà profonda»; la terza: l'immagine «maschera l'assenza di realtà profonda» (ad es., un *reality show* che simula la vita giornaliera, ma è tutto costruito); infine, l'immagine è «priva di rapporto con qualsivoglia realtà: è il puro simulacro di sé»³. Crediamo che quest'ultimo punto possa essere compreso con un esempio: il caso di Lil Miquela, ventiduenne con migliaia di *followers* su Instagram, residente a Los Angeles ed influencer. Segni particolari? È frutto di una IA, cosa resa ancora più evidente dal fatto che nella *bio* di Instagram si descrive con una sola parola: 'robot'. Questa che ci sembra un'affermazione "orgogliosa" del suo essere puro simulacro è un chiaro segnale del fatto che ormai risulta superata la domanda circa la differenza realtà/non-realtà, tanto che i suoi *followers* interagiscono con lei come farebbero dinanzi ad una persona come tante altre. Ebbene, questa è «la svolta decisiva» cioè il «passaggio dai segni che dissimulano qualcosa ai segni che dissimulano che non c'è niente», ove «i secondi inauguran l'era dei simulacri e della simulazione»⁴. Nel primo caso, dissimulare significa far credere di non possedere ciò che si ha: c'è una realtà sottesa, per cui la menzogna è ancora legata a qualcosa che c'è; nel secondo, simulare significa far finta di avere ciò che non si ha, cioè i segni nascondono che la realtà non c'è e, se non c'è, resta solo la simulazione. La realtà è così sostituita dai simulacri puri, da uno spazio iperreale che

³ J. Baudrillard, *Simulacri e impostura. Bestie, Beaubourg, apparenze ed altri oggetti*, trad. it. a cura di M. G. Brega, PGreco, Milano 2024, p. 66.

⁴ *Ibidem*

appare più reale del reale; è una realtà rivoluzionaria ma così simile alla vecchia da sentirla vicina e così vicina e pervasiva da sentirla verosimile, se non più reale. Infatti Baudrillard, riprendendo una favola di Borges relativa a dei cartografi, afferma che, nel mondo odierno, la mappa di un territorio può diventare così dettagliata da provocare negli uomini una sorta di migrazione culturale che li porta a preferire la mappa al territorio⁵.

D'altra parte, si noti che Baudrillard, nelle sue ultime opere, suggerisce una fase che va oltre l'ordine dei simulacri e che è quella del virtuale o realtà integrale. Infatti, ne *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, dice che quello del «Virtuale [...]» è «lo stadio supremo della simulazione, quello di una soluzione finale per la volatilizzazione della sostanza del mondo in un campo immateriale e in una strategia di calcolo»⁶. Con questo discorso, entreremo nel vivo dei problemi posti dall'intelligenza artificiale, perché tra le dimensioni del virtuale c'è anche l'intelligenza artificiale.

2. L'IA E IL SOGNO DI UNA REALTÀ INTEGRALE

Nell'incapacità di assumere il pensiero (quello del mondo che ci pensa, l'intelligenza del Male), si inventa la soluzione più facile, la soluzione tecnica: intelligenza Artificiale.

Stadio supremo dell'intelligenza: la conoscenza integrale. Questa volta, il rigetto verrà forse da una resistenza delle cose stesse alla loro trasparenza informatica o da una crisi del sistema sotto forma di grande incidente.

Contro tutte le ipotesi sovrane si ergono le soluzioni più facili.

E tutte le soluzioni più facili portano alla catastrofe.

Contro l'ipotesi dell'incertezza: l'illusione della verità e della realtà [...].

Contro l'ipotesi del pensiero: l'illusione dell'intelligenza Artificiale [...]⁷.

Ebbene, ne *Il patto di lucidità*, il filosofo francese definisce l'IA una soluzione facile poiché finalizzata all'eliminazione di una preoccupazione com'è quella del pensiero relativo all'esistenza di un mondo che non si lascia solo pensare e che «non è quello che pensiamo», ma «è ciò che ci pensa, di ritorno»⁸. Ovvero, accanto ad un «pensiero-soggetto», si dà la possibilità di un «pensiero-mondo»⁹, o «pensiero-evento», in cui «l'ordine delle cose [...] non può più essere confinato in qualunque soggetto del sapere»¹⁰.

⁵ Ivi, pp. 59-61.

⁶ Id., *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, trad. it. a cura di A. Serra, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006, p. 30 (ebook).

⁷ Ivi, p. 34.

⁸ Ivi, p. 134.

⁹ Id., *Parole chiave*, trad. it. a cura di G. Biolghini, Armando Editore, p. 47 (ebook).

¹⁰ Ivi, p. 48.

Ebbene, rispetto all'esistenza di queste forze che non si lasciano dirigere, l'IA rappresenta una soluzione facile e veloce. Perché? Perché l'IA è in grado di contribuire efficacemente ed efficientemente al progetto relativo al conseguimento di una conoscenza integrale del mondo.

Difatti, è questo che si intende per “realità integrale”:

Il perpetrare sul mondo un progetto operazionale senza limiti: che tutto divenga reale, che tutto si faccia visibile e trasparente [...], che tutto abbia un senso (quando la specificità del senso è che non tutto possa averne). Che non ci sia più nulla di cui non ci sia nulla da dire [...]. Quando si dice che la realtà è scomparsa, non è che sia scomparsa fisicamente, è scomparsa metafisicamente. La realtà continua a esistere – è il suo principio a essere morto¹¹.

La realtà integrale è dunque quell'opera di totale messa a nudo del mondo volta a renderlo trasparente: questa operazione lo rende sicuro ai nostri occhi e ci rende sicuri nella misura in cui tutto sembra essere sotto il nostro controllo. Questa è in generale la mentalità che si è diffusa nell'epoca contemporanea, ovvero quella secondo la quale si può parlare di tutto perché tutto ci sta davanti come qualcosa che non ha più segreti per noi. In tal modo, reale è ciò che ha senso. Si tratta di un occhio vorace di senso, affamato di significanza, di una sorta di voyeurismo ai danni del mondo:

L'essenziale è che niente sfugga all'impero del senso [...]. Ma le bestie non parlano. In un universo di parola in aumento, [...] soltanto loro restano mute [...]. È ancora e sempre il problema del loro silenzio. In un mondo dove non si fa più che parlare [...], il loro silenzio pesa sempre più gravemente sulla nostra organizzazione del senso¹².

Dinanzi a questo mutismo, l'IA è percepita come una soluzione dato che essa lavora, come anticipavamo, mediante una trascrizione matematica che le permette di dar voce anche alle “bestie”, rendendo sensato (anche) ciò che ai nostri occhi non lo è, o almeno rendendo molto verosimile qualsiasi accostamento di parole, narrazioni, ecc. Secondo Baudrillard, il “delitto perfetto” che conduce alla scomparsa del reale è proprio l'eccesso di realtà, cioè di senso¹³ che queste tecnologie contribuiscono ad alimentare.

¹¹ Id., *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, cit., p. 9.

¹² Id., *Simulacri e impostura. Bestie, Beaubourg, apparenze ed altri oggetti*, cit., p. 122.

¹³ Il filosofo scrive: «We are dealing with an attempt to construct an entirely positive world, a perfect world, expurgated of every illusion, of every sort of evil and negativity, exempt from death itself. This pure, absolute reality, this unconditional realization of the world - this is what I call the Perfect Crime» (Id., *The vital illusion*, a cura di J. Witwer, Columbia University Press, New York 2000, p. 67).

Rispetto al termine ‘scomparsa’, va fatto un appunto partendo da queste parole: «Il venir meno di Dio ci ha lasciati di fronte alla realtà. Che ne sarà del venir meno della realtà?»¹⁴. L'affermazione è un chiaro riferimento al filosofo tedesco Nietzsche che, quale maestro del sospetto, aveva gettato il dubbio su tutto ciò che era considerato un valore assoluto, rintracciandone al fondo il tentativo degli uomini di trovare riparo dall’incertezza dell’esistenza: il mondo era finito per diventare una favola perché gli uomini avevano bisogno di favole per sfuggire alla tragicità della vita. L’annuncio dell’evento della morte di Dio mette l’uomo nella condizione di poter essere, egli stesso, creatore di valori, consapevole della non assolutezza di questi ultimi. Infatti, dinanzi alla morte di Dio, due sono i tipi di atteggiamento adottabili: diventare capaci di vivere nella prossimità, che è l’invito che Nietzsche fa quando afferma che «noi dobbiamo ridivenire *buoni vicini delle cose prossime* e non distogliere da esse lo sguardo così sprezzantemente come finora si è fatto, mirando alle nuvole di là da esse [...]»; oppure, portare avanti la fuga dalla finitezza e presunta insensatezza della vita, mossi da un «di-sprezzo per le cose prossime»¹⁵. Essere prossimi significa essere vicini alle cose di quaggiù, agli istinti, agli impulsi e a tutto ciò che di dionisiaco abita la terra. La prossimità si lega infatti a quel “senso della terra” di cui parlerà Zarathustra, ossia alla capacità di guardare il mondo così come esso è, senza tentare di “purificarlo”, di razionalizzare con assoluti i suoi aspetti più crudi, più misteriosi, e perciò preoccupanti; è la “fedeltà alla terra”, all’esistenza che è divenire incessante, alla vita anche nel suo lato tragico¹⁶.

Secondo Baudrillard, la morte di Dio ha lasciato l’uomo dinanzi ad una realtà passibile di interpretazione, per cui si tratta di un evento in un certo senso “positivo”, poiché in esso si legge la possibilità di danzare sull’abisso aperto da quel lutto: nei confronti di questa morte, si può vivere come dei sopravvissuti. A tal proposito, egli scrive:

*Murder of the Real: it sounds like Nietzsche proclaiming the death of God. But this murder of God was a symbolic one, and it was going to change our destiny. We are still living, metaphysically living off this original crime, as survivors of God*¹⁷.

¹⁴ Id., *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, cit., p. 9.

¹⁵ F. Nietzsche, *Umano troppo umano*, trad. it. a cura di S. Giometta e M. Montinari, Adelphi, Milano 1967, vol. 2, p. 144.

¹⁶ Ne *La Gaia Scienza*, aforisma 109, il filosofo scrive infatti: «Guardiamoci dall’attribuirgli assenza di sensibilità e di ragione, ovvero l’opposto di essa: l’universo non è perfetto, né bello, né nobile e non vuol diventare nulla di tutto questo, non mira assolutamente ad imitare l’uomo. Non è assolutamente toccato da nessuno dei nostri giudizi estetici e morali!» (F. Nietzsche, *La gaia scienza*, trad. it. a cura di F. Masini e M. Montinari, Adelphi, Milano 1965, p. 118).

¹⁷ J. Baudrillard., *The vital illusion*, cit., p. 61.

Invece, nei confronti dell'omicidio del reale la situazione è differente: «*But the Perfect Crime no longer involves God, but Reality, and it is not a symbolic murder but an extermination*»¹⁸. Ebbene, in questo caso, il delitto non comporta una morte, ma uno sterminio che non lascia superstiti: il cadavere del reale¹⁹ non si trova perché non è morto, ma scomparso. Quando il reale verrà meno non rimarrà nulla – per rispondere alla domanda di Baudrillard –, neppure la domanda sul reale, dato che verrà eliminata ogni cosa che gli si oppone mediante un suo totale disvelamento. Perciò il virtuale, nel suo concretizzarsi nelle IA, è definito “soluzione finale”, cioè definitivo sterminio²⁰ della realtà, perché non ci sono nemmeno più i simulacri, ma un completo palesamento del reale.

3. IL SOGNO INFRANTO

«L'IA vuole essere libera da ogni stupidità, scavalca l'eterno duello tra intelligenza e stupidità – in questo è stupida»²¹. Secondo Baudrillard, è proprio il modo di operare dell'IA a renderla stupida. Cerchiamo di capire perché. La stupidità di cui essa cerca di liberarsi è l'opacità che il mondo porta con sé, quella che il filosofo chiama «illusione radicale»:

*Now we come to the crucial point. For even as I spoke of the extermination of the Real, I meant, in fact, the more fundamental extermination of the Illusion [...]. I don't mean illusion in the pejorative sense, the negative and irrational concept of illusion as fallacy, fantasmagory, and evil [...]. I mean the radical and objective illusion of the world [...]*²².

L'illusione è radicale perché originaria ed essenziale, è «una potenza originale e non certo una disfuntione, un residuo o un semplice ostacolo sul percorso del Bene»²³. Essa rappresenta quel “negativo” che la realtà porta con sé, la non totale leggibilità del mondo, le sue ambiguità, contraddizioni, zone d'ombra, il suo mistero, il male, il dionisiaco per così dire, quello che nell'introduzione abbiamo definito, proprio con le parole di Baudrillard, l'«imperfezione crimi-

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Baudrillard dice infatti che «*the corps(e) of the Real—if there is any—has not been recovered, is nowhere to be found*» (*Ibidem*).

²⁰ Il filosofo chiarisce infatti che «la parola sterminare significa letteralmente privare qualche cosa della sua propria fine, privarla del suo termine», ovvero «significa eliminare la dualità [...], ridurre tutto ad una sorta di principio unico [...] soprattutto, attualmente, attraverso le tecnologie del virtuale» (*Id., Parole chiave*, cit., p. 37).

²¹ *Id., Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, cit., p. 131.

²² *Id., The vital illusion*, cit., p. 70.

²³ *Id., Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, cit., p. 100.

nale del mondo»²⁴. E se viene a mancare il rapporto con l'ombra, il gioco²⁵ si cristallizza e la vitalità del mondo viene sradicata.

Tuttavia, questo crimine non è mai perfetto e perciò l'IA si rivela stupida, perché non sa che non è detta l'ultima parola in quanto «noi viviamo contemporaneamente nel terrore dell'eccesso di significazione e in quello dell'insignificanza totale»²⁶. In noi, quindi, c'è sia il terrore nei confronti del Male (l'insignificanza totale), sia una resistenza al Bene (significazione totale) di cui l'IA è alleato e soldato fedele. Difatti:

A ogni soluzione ispirata al criterio della facilità, spinta al punto estremo - Realtà Integrale [...], (stadio supremo dell'intelligenza, stadio supremo della realtà [...]) -, risponde un'abreazione violenta: sconfessione della realtà [...], virus e disfunzioni, spettralità del tempo reale, resistenza mentale, tutte le forme di repulsione segreta per questa normalizzazione ideale dell'esistenza. E ciò prova che esiste ancora dappertutto, in ciascuno di noi, una resistenza alla beatificazione universale, un'intelligenza del Male²⁷.

In questo senso, Baudrillard può scrivere che soffriamo della «sindrome di Stoccolma»²⁸ ossia della condizione in cui l'oppresso si schiera al fianco dell'oppressore. Nella fattispecie, l'oppresso dal pensiero del Male si schiera a favore di quest'ultimo e «così si gioca, al di là del Bene e del Male, questa relazione duale in cui la vittima cessa di essere una vittima attraverso una complicità attiva con la propria sventura»²⁹. Quindi, c'è un dissenso che lavora dall'interno.

Ebbene, è lo sforzo di trasparenza del Bene, ottenuta anche grazie all'ausilio di tecnologie come le IA, a generare questa nuova alleanza. Dunque, «è così che l'intelligenza Artificiale apre sull'esercizio radicale del pensiero. È così che il parossismo della tecnica apre sulla costellazione del segreto [...]»³⁰. Ecco perché, nella postfazione de *Il delitto perfetto*, Gabriele Piana può affermare: «La tecnica non sarebbe che un'estrema astuzia dell'illusione del mondo, uno strumento attraverso cui l'illusione si impone»³¹. È proprio la nitidezza esagerata ed esasperata

²⁴ Il filosofo afferma infatti: «We are trying to recover the traces of the illusion, that is to say, the vestiges of the original crime against negativity that started with the elimination of antimatter. Against the extermination of evil, of death, of illusion, against this Perfect Crime, we must fight for the criminal imperfection of the world. Against this artificial paradise of technicity and virtuality, against the attempt to build a world completely positive, rational, and true, we must save the traces of the illusory world's definitive opacity and mystery» (Id., *The vital illusion*, cit., p. 74).

²⁵ Il filosofo afferma: «Illusion, not error [...]: the illusion is not an error or deception but a game, a big game whose rules we just don't know and perhaps will never know» (Ivi, p. 55).

²⁶ Id., *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, cit., p. 97.

²⁷ Ivi, p. 35.

²⁸ Ivi, p. 98.

²⁹ Ivi, p. 112.

³⁰ Ivi, p. 137.

³¹ Id., *Il delitto perfetto*, trad. it. a cura di G. Piana, Raffaello Cortina, 1996, p. 121 (ebook).

a rendere il crimine non così tanto perfetto. È il parossismo dell'IA che fa nascere il sospetto verso di essa e la sua opera. Ad esempio, immaginiamo di realizzare il profilo “integrale” di un bambino, reso un insieme di dati biometrici, livelli di prestazione e così via. Questa integralità non fa forse sorgere la domanda relativa a quale fine abbia fatto quell'aspetto del bambino che lo rende, come tutti sanno, imprevedibilità, caos e immaginazione?

Oppure, se chiedessimo ad una IA di ottimizzare la felicità, essa potrebbe consigliarci di eliminare tutte le persone tristi. La risposta sarebbe perfetta da un punto di vista matematico perché consisterebbe nell'ottimizzare la media, tuttavia si perderebbero quei valori non numerabili quali l'empatia o la dignità, cosa che ci scandalizzerebbe alquanto.

Diventa quindi un problema di come stare in questo mondo reso innegabilmente trasparente dal Virtuale. In effetti, esso può provocare una vertigine in chi rimane inviagiato nel suo vortice, oppure far scaturire una reazione lucida. E in tal senso vanno intese queste parole in cui compare una fondamentale differenza quale è quella tra contratto e patto con la realtà:

Ciò che ci lega al reale è un contratto di realtà, cioè una coscienza formale dei diritti e dei doveri che si collegano a esso. Ora, ciò che sogniamo profondamente è una complicità e un rapporto duale con gli esseri e le cose - un patto, non un contratto [...]. Al contratto morale che ci lega alla realtà va opposto un patto di intelligenza e di lucidità³².

Innanzitutto, va specificato che, secondo Baudrillard, il contratto è ciò che provoca «una rottura del patto simbolico tra gli esseri e le cose»³³, definizione in cui il termine “simbolico” rimanda a concetti fondamentali nel pensiero di Baudrillard, quali *in primis* quelli di dualità e reversibilità. La dualità, secondo il filosofo, è relazione e in quanto tale è un concetto problematico e complesso da affrontare, essendo abituati a pensare secondo la filosofia dell’unità, quella del Bene e del suo progetto di trasparenza. Nel duale, ciò che conta non è la scelta tra gli antagonisti, bensì la loro rivalità: questa è la «reversibilità». Dunque:

«Il “simbolico” [...] diventa figura stessa della reversibilità, ovvero, di un rovesciamento di tutti i codici e di tutte le opposizioni distinte che fondano i sistemi dominanti [...]; un rovesciamento [...] non dialettico, ma parossistico e paradossale»³⁴.

³² Id., *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, cit., p. 31.

³³ *Ibidem*.

³⁴ T. Marci, *L’irredentismo dell’Oggetto. Il principio del Male nel pensiero sociologico di Jean Baudrillard*, «Sociologia. Rivista quadriennale di Scienze Storiche e Sociali», XLIV, 1, 2010, pp. 45-70, in particolare p. 52.

Il parossismo è il troppo, l'esasperazione di qualcosa, mentre il paradossale è il troppo che si rovescia nell'opposto – nel nostro caso, il troppo senso che l'IA è in grado di produrre (parossismo) si rovescia simbolicamente in non-senso (paradosso). Specificato questo, si capisce che il patto tra esseri e cose non è dunque di tipo dialettico, finalizzato ad una sintesi, bensì è accordo caratterizzato da una reciprocità simbolica, giocosa e ironica (l'ironia sta nella reversibilità: né il Male, né il Bene, riescono a vincere l'altro totalmente e in purezza³⁵).

Tornando al contratto, si sa che esso si fonda generalmente su un'intesa che le parti in causa raggiungono rispetto ad un determinato problema o una specifica situazione; prevede delle firme che sanciscono la sua validità e l'impegno dei contraenti; richiede la presenza di avvocati e notai che si facciano garanti della rigorosità delle norme e delle procedure alla base di quella obbligazione. Esso si basa, possiamo dire, su una matematizzazione del rapporto tra persone e persino delle cose immateriali come, ad esempio, la responsabilità degli stipulanti. Nel discorso di Baudrillard, sancire un contratto con la realtà significa dunque matematizzarla ponendo precise regole di funzionamento di modo da poterla sempre sorvegliare, vuol dire farle acquisire senso stabilendo delle leggi. In tal modo, il contratto rende la realtà un contraente fittizio in quanto dotato di una razionalità conferitagli da chi decide cosa sia Bene e cosa Male, da chi produce questa “morale del senso e del non-senso” (così si può intendere la formula «contratto morale»). Quindi, più che un accordo tra parti è un accordo unidirezionale, univoco, non caratterizzato da reversibilità, un «contratto-proprio», espressione collegabile a quella di «pensiero-soggetto» di cui abbiamo parlato: c'è un soggetto che afferma sé stesso come chi dà senso all'oggetto il quale, però, è privo di possibilità di risposta. Ma, come dicevamo, «nessuno nel profondo ha veramente voglia di questo faccia a faccia oggettivo, anche assumendovi il ruolo privilegiato del soggetto»³⁶.

Alternativa al contratto, è il patto di lucidità e intelligenza, perché «solo il pensiero, solo la lucidità, che si oppone tanto all'intelligenza quanto alla stupidità, può sottrarsi a questo braccio di ferro»³⁷. Il pensiero è quello radicale che vuole far leva su queste forze di resistenza che fluiscono al di sotto del progetto di matematizzazione. Si tratta di rapportarsi a quest'ultima con lucida e consapevole ironia: con questo stato di fatto bisogna giocare e bisogna guardarlo collassare. Ad esempio, quando una IA “crea” un prodotto esagerato nel suo essere “chiaro

³⁵ Questo è anche il senso della “trasparenza del Male”: «Il titolo – “La trasparenza del male” non è del tutto pertinente. Si potrebbe parlare piuttosto di “trasparizione” del Male: qualunque cosa si faccia, traspare o traspira attraverso tutto ciò che tende a scongiurarla. Allora, sarebbe la trasparenza stessa ad incarnare il male – la perdita di ogni segreto; proprio come avviene nel “delitto perfetto”, in cui è la perfezione stessa ad essere criminale» (Id., *Parole chiave*, cit., p. 24).

³⁶ Id., *Il patto di lucidità o l'intelligenza del male*, cit., p. 31.

³⁷ Ivi, p. 130.

e distinto”, la lucidità si manifesta non nella negazione di quel contenuto così nitido (come farebbero, per esempio, gli *uncomfortable users* o chi prova paura o avversione verso la tecnologia e i suoi “prodigi”), bensì nella capacità di compiacersi del fatto che quel prodotto si svuota e si opacizza da solo; la lucidità è guardare le magie dell’IA, ma conoscerne il trucco, conoscerne la sua natura di “pallone gonfiato”.

L’osservatore lucido è chi assiste all’auto-sgonfiamento di quel contenuto apparentemente perfetto e riconosce, coglie, in quel collasso la reversibilità simbolica del mondo, il suo gioco e il suo destino ironico.